



Paper

**Il mondo malato
e i processi da invertire**

P. Cirino Pomicino

Ripartiamo dagli ultimi 30 anni

di Paolo Cirino Pomicino*

Per tentare di guidare il futuro senza doverlo subire passivamente dovremmo partire guardando criticamente tutto quello che negli ultimi trent'anni ha devastato l'economia di mercato, il pianeta, stravolto le teorie economiche di fondo, la difficoltà crescente delle organizzazioni sovranazionali, il *welfare* sanitario e previdenziale, la formazione e la distribuzione della ricchezza, la povertà in Italia e nel mondo e quella che si riaffaccia nell'occidente e infine il rapporto popolo-potere-istituzioni. I processi di formazione di un nuovo pensiero nascono prima dal rifiuto di ciò che c'è per poi comprendere i nuovi bisogni e le nuove aspirazioni, vedere i guasti procurati e le possibili soluzioni per un diverso e migliore equilibrio economico e sociale delle società nazionali e il nuovo quadro geopolitico internazionale. Proviamo ponendoci subito la domanda di fondo. Cosa è accaduto nel mondo e in Italia negli ultimi trent'anni? La caduta del Muro di Berlino, la globalizzazione con la libera circolazione non solo di uomini e merci, ma anche dei capitali che ha alimentato la finanziarizzazione dell'economia internazionale, il prorompente sviluppo della ricerca e della tecnologia, la crescita imponente delle disuguaglianze nell'occidente sviluppato e l'uscita dalla povertà assoluta di oltre un miliardo di persone nel mondo grazie alla globalizzazione, l'allungamento

della vita e la preoccupante denatalità in Europa e in genere in tutto l'occidente, il formidabile progresso della medicina e della chirurgia, una imponente crescita della ricchezza e una sua pessima distribuzione, un affanno politico delle democrazie parlamentari e più in generale delle democrazie liberali, un multilateralismo mondiale incrinato dal ritorno di un sentimento nazionalistico, guerre regionali senza fine a tutela di interessi lontani. Sinteticamente e disordinatamente sono queste le maggiori questioni che si sono affacciate nello scenario internazionale e nazionale negli ultimi tre decenni.



La caduta del Muro di Berlino

Il crollo del comunismo internazionale e il conseguente sfaldamento dell'Unione Sovietica non solo ha messo fine al mondo diviso in due e alla cosiddetta Guerra fredda, ma ha prodotto in Europa il ritorno sulla scena politica interna-

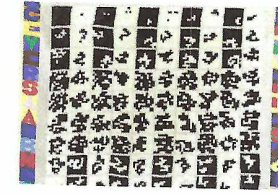


Alighiero Boetti, *Mappa*, 1971-73, Roma, MAXXI – Museo nazionale delle arti del XXI secolo.

zionale di molti Stati oppressi, mutilati e vilipesi dal comunismo russo per oltre 45 anni. Accanto a questi effetti nazionali e internazionali la caduta del Muro di Berlino ha prodotto un effetto-paradosso. Con la fine dell'ultimo pensiero autoritario del Novecento, quello comunista, sono finite sotto le macerie in Italia anche le altre culture politiche a cominciare dal socialismo, per finire a quelle ecologiche, liberali e finanche a quelle del cattolicesimo politico, culture che ancora oggi governano quasi tutti gli Stati membri dell'Unione europea. Quando ricordiamo questo dato per l'Italia non pensiamo solo alla scomparsa di alcuni partiti che sono stati fondamentali per la nascita e lo sviluppo della nostra Repubblica, quanto alla rimozione complessiva di ogni cultura politica. In tal

modo, è stato creato un sistema politico con falsi partiti che, privati di ogni riferimento culturale, sono diventati solo comitati elettorali guidati da un leader di turno facile a crescere in popolarità e altrettanto facile a liquefarsi, come avviene peraltro in tutti i partiti personali. Il tutto accompagnato da una attività di *marketing* aggressivo che per essere tale deve semplificare tutto ciò che è complesso per trasformarlo, poi, in *slogan* dietro ai quali non c'è mai un pensiero. La domanda da porre allora è una sola: può un Paese democratico essere guidato da uomini e da parvenze di partiti senza alcuna cultura e conseguentemente senza un pensiero politico e quindi senza alcuna visione? E può continuare il silenzio degli intellettuali su questo versante? E ancora, alzando lo sguardo, può

Può il mondo essere guidato da associazioni economico-finanziarie e relativi interessi, legittimi finché non egemonici, senza che mai vi sia un pensiero politico in grado di mediare tra questi e le esigenze esistenziali di masse imponenti di popolo, spesso contrastanti tra loro?



Tecnologia e superuomo



Il grande sviluppo della tecnologia, che ha superato limiti che si ritenevano insuperabili, ha finito per modificare il paradigma tradizionale non solo del lavoro, ma anche dei costumi, alimentando un individualismo sfrenato e la stessa libertà di ciascuno, trasformandola in tutte le licenze possibili, materiali e concettuali. Dalla comunicazione sui *social* con i quali ognuno si sente in diritto di interloquire con presunta competenza su ogni cosa o di praticare l'infantile ma pericoloso uso delle *fake news*, al rilancio metaforico del sogno di Icaro che non è più quello di volare, ma quello di costruire una vita umana in laboratorio, piuttosto che accentuare la ricerca verso tutto ciò che può aiutare la vita per finire a quel consumismo compulsivo e veloce che sostituisce il valore della bellezza o dell'uso utile con il possesso purchessia. L'altro effetto della nuova tecnologia sui comportamenti delle masse è la velocità impressa, non solo al fare, ma anche al pensiero. La ricerca tecnologica richiede tempo, fatica e denaro, ma quando poi costruisce un prodotto la sua caratteristica, in particolare nel settore produttivo, è la velocità. Una nuova macchina fa quello che potrebbero

fare dieci uomini in minor tempo. Questa velocità, che è un valore nel ciclo produttivo, contagia anche il costume dei singoli alimentando un pensiero veloce, ma labile e volatile, che non lascia nulla a sedimentare. Con la stessa velocità cambiano anche gusti, mode, abitudini trasformando spesso l'individualismo in solitudine, perché con la stessa velocità si cambiano amicizie, amori e affetti. Questo *turbillon* umorale che azzerà il pensiero e il gusto coinvolge sia le persone ricche sia quelle del ceto medio che nel passato, invece, era l'area sociale in cui si consolidavano valori, abitudini, pensiero e cultura diventando così la spina dorsale di un Paese che poteva consentire la ricerca del nuovo in tutti i settori sia del fare sia del pensiero e tollerare anche trasgressioni e bizzarrie degli artisti. Da trent'anni, trasgressioni e bizzarrie sono diventate fenomeni di massa con un corredo di insulti e di cattiverie sparse in politica come nell'informazione televisiva e massicciamente nel mondo dei *social*, spesso coperte da intollerabili anonimie. Questa velocità del fare e del pensiero è anche l'arma che usano a piene mani i *broker* finanziari, la cui spavalderia e il cui cinismo procurano ricchezze elitarie e povertà di massa. È possibile scalare di una marcia la velocità del mondo che corre all'impazzata spesso senza sapere in quale direzione? Riflettiamoci con libertà e profondità di pensiero.

Il saccheggio del pianeta



Dall'inizio degli anni Novanta, l'aggressione al pianeta, alle sue ricchezze e al suo equilibrio con la deforestazione, l'uso energetico del carbon fossile, il mancato riciclo dei rifiuti, anticamera dell'inquinamento terrestre e marino, l'attacco urbano ai fiumi e ai torrenti, l'aumento dei gas serra e gli sprechi alimentari e dell'acqua, nonché l'uso selvaggio della terra senza mai preoccuparsi della sua salute, hanno avviato e sostenuto quei cambiamenti climatici che oggi stanno ulteriormente ammalando il pianeta con lo scioglimento dei ghiacciai, con la sofferenza del mare e della sua fauna e con l'inquinamento dell'aria. Il tema sarà come conciliare, rendendo compatibili, esigenze tutte essenziali (produzione, consumi, salute della terra, tutela sanitaria della umanità). Nella ricerca del nucleo di questa folle dimenticanza del mondo nel suo correre sempre più veloce abbiamo incontrato lo spreco.

Lo spreco e la libertà



Lo spreco ha mille facce a cominciare da quelle citate sul versante ecologico. Ma ne ha una più insidiosa e pericolosa. Lo spreco dell'intelligenza per accumulare ricchezze improprie che non potranno mai essere utilizzate da chi le accumula, perché si è persa la memoria "del sufficiente e dell'eccedenza". Una compulsiva mescolanza che non si può tagliare con l'accetta, ma forse la si può separare recuperando come valore quel senso del limite ormai smarrito. La ricchezza è figlia legittima dell'umano desiderio diventato, però, negli ultimi trent'anni sfrenata avidità, spesso sostenuta anche in assenza di lavoro vero nel senso tradizionale del termine. Una grande ricchezza, insomma, sempre più figlia della rendita che non del lavoro. Un concetto questo che va preso con le pinze perché può alimentare distorsioni concettuali diverse e contrastanti che possono approdare in un autoritarismo fiscale e quindi sciocamente egualitaristico o in un *laissez faire* confondendo i principi liberali con le teorie liberistiche, come già ammoniva Benedetto Croce. Lo strumento possibile resta sempre quell'equilibrio che favorisce l'uso produttivo del capitale piuttosto che il suo uso finanziario. Più ancora, però, è lo spreco della

C'è un nuovo autoritarismo in occidente che avanza sotto traccia, che ha cambiato vestito indossando quello più elegante della ricchezza finanziaria e che guarda con interesse il modello dell'oriente in cui coesistono economia di mercato e autoritarismo politico?

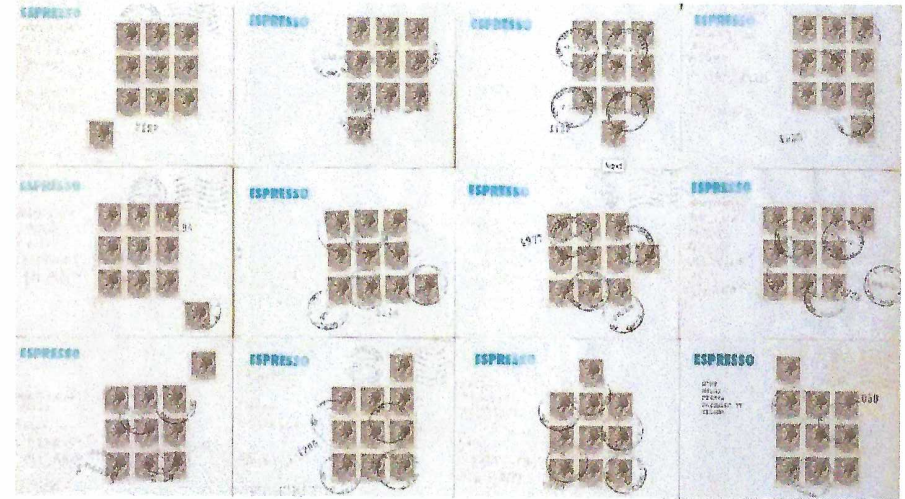
ricchezza che impressiona perché quell'eccesso o diventa vizio che non rende assolutamente felice le persone che lo praticano o diventa potere e lentamente dominio, minacciando così l'equilibrio delle democrazie liberali aprendo le porte a ogni tipo di autoritarismo. È drammatica la sequenza. La grande ricchezza determina lo spreco della stessa e può diventare potere e dominio che alimenta prima disuguaglianze di massa e poi una risposta politica tanto violenta da generare un nuovo autoritarismo, come quello che l'umanità ha conosciuto in tutte le sue fasi storiche. Ecco il punto dove si toccano eccesso di ricchezza e libertà. Riflettiamoci con libertà e profondità di pensiero.

Il multilateralismo internazionale



La globalizzazione è diventata ormai un processo irreversibile, come abbiamo già detto, e ogni tentativo di frenarlo con antiche e consuete misure come i dazi finisce per avere effetti dominanti sul terreno della recessione o comunque nel rallentamento della crescita, che dopo aver rapidamente circolato in molti Paesi ritorna come un boomerang sullo stesso Paese che per primo è ricorso a questi vecchi metodi. La globalizzazione impone una *governance* plurale i cui punti di riferimento non possono che essere gli Usa,

la Cina, la Russia e l'Europa. Essa impone il rafforzamento degli organismi sovranazionali che non devono però essere caricati di compiti amministrativi e burocratici, mentre devono poter esercitare decisioni politiche e regole da approvare con maggioranze qualificate ed *erga omnes*, lasciando naturalmente ciascuno libero di uscire da quegli organismi sovranazionali con tutti i rischi che ne possono conseguire. Dirlo è semplice, attuarlo è come scalare una montagna. Un compito così grande deve essere sostenuto da grandi scuole di pensiero ormai rarefatte, dalle tre grandi religioni monoteiste, dalla capacità della diplomazia e della grande stampa nel far emergere i grandi valori economici della pace, mettendo un freno assoluto alla produzione delle armi e contrastare nel contempo ogni forma di nazionalismo. Tutto ciò richiede un'offensiva di persuasione permanente e una più equa e sostenibile distribuzione del benessere nel mondo e nelle società nazionali, rifuggendo da ogni suggestione egualitaria. Ma rifuggire dalle tentazioni egualitarie non significa tollerare quelle povertà assolute che offendono la dignità delle persone e dei bambini in particolare. Nessuno deve immaginare uno sciocco egualitarismo. Tutti però devono capire che bisogna soddisfare alcuni bisogni essenziali delle popolazioni che restano pur sempre un obbligo per qualunque nuovo pensiero politico, morale, religioso, economico e sociale, perché è il grande ideale dell'uomo. Solo in questo modo il profitto e la ricchezza ritrovano appieno la loro legittimità politica e morale.



Alighiero Boetti, *Lavoro postale* (per Nini, Melina, Valentina Mulas), particolare

Nuove riflessioni



Non affrontare quanto finora detto determina comportamenti distortivi delle popolazioni, delle imprese, delle famiglie e dei governi con effetti catastrofici. La grande denatalità che comincia a colpire alcuni Paesi a cominciare dall'Italia non è forse frutto da un lato della mancanza di lavoro per i giovani o del basso reddito e dall'altro del desiderio delle famiglie più abbienti di non caricarsi della fatica di più figli per meglio godersi la vita senza troppi pensieri? E il fenomeno contrapposto alla denatalità, la sovrappopolazione di alcuni continenti e di alcuni grandi nazioni non è figlia della miseria e della mancanza di cultura? Il grande obiettivo del riequilibrio del pianeta è dunque non solo economico e finanziario, ma è anche

nel non far mancare a parti rilevanti di alcuni continenti oltre al cibo, all'acqua e il lavoro, anche la scuola. La grande ricchezza di una parte del mondo e le grandi conquiste tecnologiche in ogni campo possono far scomparire queste piaghe bibliche.

Altre considerazioni dovrebbero essere fatte, a partire dall'Unione europea e dallo sfacelo delle megalopoli, ma andando oltre supereremo quella tolleranza di chi ci legge di cui abbiamo già abbondantemente abusato. Le occasioni non mancheranno per gli uomini di pensiero e di buona volontà di cui il mondo che verrà dopo la pandemia avrà grande e assoluto bisogno.

Resta il metodo che proponiamo, quello cioè di partire da ciò che non ci piace di quanto accaduto negli ultimi trent'anni, in contrasto con quanti hanno portato il Paese nelle condizioni di oggi e che ancora predicano senza pudore e senza mai trovare un sussulto di grandezza d'animo nel dire "abbiamo sbagliato".

*Già ministro del Bilancio e della programmazione economica e già ministro per la Funzione pubblica